

TOM LOVELACE
MIRAGE VALLEY
9 - 30 Agosto 2015
ALMA ZEVI, Lendi Projects, Celerina, Svizzera



Tom Lovelace, *Falling up Muottas Muragl*, 2015

Tom Lovelace è stato un artista in residenza presso il Lendi Projects tra maggio e giugno 2015 e, in linea con la mission del progetto, ha realizzato un lavoro che riprendeva l'isolata e montagnosa Valle dell'Engadina. Lovelace trascorre la maggior parte della sua vita vivendo e lavorando a Londra, quindi l'invito del 2015 a prendere parte al Lendi Projects e la partecipazione a un'altra mostra fuori Londra – presso il New Art Centre, Roche Court (Salisbury) – hanno scosso la sua esistenza urbana. Per la prima volta la sua produzione artistica è entrata in diretto contatto con la natura. La richiesta di una collaborazione con il Lendi Projects si è dimostrata comunque opportuna considerato che il soggetto principale della sua precedente mostra fotografica è stato l'ambiente esterno. In questo senso, la particolare prospettiva di Lovelace risulta in una presentazione dei paesaggi diversi da come appaiono. L'artista afferma: "Cerco di scomporre e di ricomporre gli oggetti e gli ambienti di tutti i giorni."

Nel corso della sua visita preliminare alla Valle dell'Engadina nell'estate 2014, Lovelace ha realizzato una serie di scatti che si concentrano sulle linee dei sentieri di montagna che attraversano il maestoso terreno. L'idea della linea, infatti, era la chiave di accesso a tutte le opere realizzate dall'artista durante la residenza, un'opera prima di tutto fotografica ma che comprende anche sculture. Di ritorno nel 2015, i suoi occhi hanno seguito molte linee, non solo quelle dell'orizzonte apparentemente in continuo mutamento ma anche quelle dei villaggi, la cui presenza è messa in secondo piano e le cui proporzioni sono deformate dallo scenario drammatico della valle sullo sfondo. Lovelace è inoltre attento a quelle linee che costituiscono piccoli, e a volte effimeri, elementi appartenenti alla Valle, quali i sentieri dei fienili e gli scarti dei materiali da costruzione che l'artista ha trovato a Celerina e dintorni. La conseguente narrativa dell'opera risulta oscura, ridotta all'essenziale e priva di conclusione. La mostra non presenta alcun crescendo o momenti di illuminazione per il visitatore. Al contrario, le opere assumono un'apparenza verosimilmente fredda e vuota. Al contempo, l'artista pare costruire e incorniciare luoghi che sembrano immaginati per la meditazione o uno stato d'animo pensoso. In questi scatti non compare un vero e proprio senso del tempo. Le cose sono letteralmente "sospese" nell'aria. Attraverso questa nuova opera si ha la sensazione di essere sospesi, di volteggiare, di attendere, di pensare, di calcolare.

Un elemento centrale dell'immaginario di *Mirage Valley* è il tronco di un albero che l'artista ha trasportato in elicottero dal bosco del fondovalle, fino alla cima della montagna Muottas Muragal. L'artista ha definito quest'opera, che è allo stesso tempo installazione, performance, Land Art, fotografia e scultura, come "il lavoro più ambizioso che abbia mai affrontato." Ci si potrebbe chiedere: che cosa si cela dietro il trasporto di questo pezzo di legno? È un ulteriore utilizzo delle proporzioni? In che modo il tronco dell'albero risulta differente se osservato in cima alla montagna? Riguarda la prospettiva e le linee visive? Una domanda ancor più ostica: può essere interpretato come un'azione futile? Mentre non riesco a rispondere a tutto ciò, posso affermare con certezza che la mostra pone l'accento sul trasporto e la trasposizione delle cose. Da questa prospettiva, viene affrontato inoltre l'essere fuori posto delle cose. Dislocando incessantemente le cose che appaiono permanenti e statiche, l'artista dona luce nuova a ciò che apparentemente è percepito come familiare. Il linguaggio artistico di Lovelace ha un distinto rigore formale che si scontra perfettamente con questa instabilità visiva. Nella mostra le cose sono fisicamente, geograficamente e razionalmente "fuori luogo" e l'artista non mostra alcuna intenzione di rimetterle al "loro posto". Eppure, stranamente, la mostra non sembra impernarsi su confini, temporaneità o movimento, ma appare piuttosto come un luogo in cui riposare.